

Il mio sorriso sei Tu

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi frutto dell'ingegno dell'autrice.

Sara Cimino

IL MIO SORRISO SEI TU

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2017
Sara Cimino
Tutti i diritti riservati

*“A te, che sei la stella
più brillante del cielo.”*

1

“Ti brucerai”... ma che caspita... “piccola stella senza cielo”... nooo, il mio braccio si allunga sopra il comodino, afferra il cellulare e zittisce Ligabue che mi sveglia tutte le mattine. Mio Dio non ce la posso fare, sono le 3.30 del mattino! Ok, ok adesso mi alzo, forza Rebecca se non ti alzi finirai col pensare «ancora due minuti» e sarebbe la fine lo sai! Questa sveglia è talmente traumatica che neppure la mia fedele cagnolina ha l'intenzione di uscire dalla sua calda cuccia per venire a salutarmi, solo al mio «ciao Tinki» accenna una leggera scodinzolata.

Mi trascino dal letto al bagno, mi guardo allo specchio... ma perché diamine ieri sera mi sono fatta convincere ad andare alla festa di Simone? Lui questa mattina non doveva iniziare il turno alle 4.30, ho dormito tre ore e le occhiaie che ho sotto gli occhi sono spietate! Ok no panic, un po' di trucco mi aiuterà a rendermi presentabile.

Alle 4.27 timbro e la mia giornata da addetta check-in può iniziare. È lunedì, mi piace il lunedì. È il giorno in cui i passeggeri abituali partono per lavoro e ormai parecchi li conosco, si è instaurato un rapporto di simpatia. Vediamo, oggi il mio primo assegnamento è l'imbarco del volo OP per Praga... la città che mi ha rapito il cuore tanti anni fa per la sua estrema bellezza e magia, ci tornerei tutti gli anni e chissà forse un giorno ci tornerò accompagnata da un uomo, dal mio uomo, e forse la vedrò con occhi diversi. Occhi che non sono solo innamorati delle sue bellezze e delle sue leggende, ma occhi che partono già a forma di cuore. Ridacchiando con questa immagine arrivo alla porta d'imbarco A32.

«Buongiorno Rebecca»

«Buongiorno Sig. Macconi», sorrido al mio passeggero preferito ormai da cinque anni. È un signore sulla sessantina, molto distinto e sempre gentilissimo.

«Ha passato un buon week end Rebecca? La vedo un po' stanca»

«Oh sì grazie, questo week end ero di riposo. Ieri sera, in effetti, ho fatto un po' tardi e la sveglia alle 3.30 è stata spietata! Lei è pronto per una nuova settimana nella mia adorata Praga?»

Il Sig. Macconi mi sorride «Come tutti i lunedì Rebecca».

Più volte ho immaginato la vita di questo passeggero, so che è sposato e ha due figlie. Mi chiedo se non sia triste per lui e la sua famiglia non potersi vedere per cinque giorni a settimana, a me mancherebbe troppo il contatto con la persona che amo e cinque giorni sono tantissimi!

Telefono al mio collega che segue le operazioni di bordo per sapere tra quanto poter iniziare a imbarcare i passeggeri sull'autobus, stampo una lista del volo e il mio sguardo cade su un ragazzo seduto a pochi metri da me. Non so cosa mi attira di lui ma non riesco a distogliere lo sguardo, lui sta fissando un punto nel vuoto. Ha un'aria triste. Indossa un completo giacca e cravatta, cappotto appoggiato affianco e trolley. Evidentemente parte per lavoro e forse lui fa parte della categoria di persone a cui mancherà l'amore perché ha dovuto lasciarlo qui... forse fino a venerdì, come la maggior parte dei passeggeri che partono per lavoro.

Vengo distolta dai miei pensieri dal suono del telefono, il collega mi informa che posso iniziare l'imbarco.

Attendo che la collega al gate affianco termini il proprio annuncio e inizio il mio:

«Signore e Signori buongiorno. Iniziamo ora l'imbarco del volo OP485 con destinazione Praga attraverso la porta A32. Invitiamo tutti i passeggeri a mostrare la carta d'imbarco unitamente ad un documento di riconoscimento. Grazie e buon volo».

I passeggeri cominciano ad avvicinarsi, lo sguardo mi cade sulla poltroncina dove il ragazzo triste era seduto. Ora è vuota, probabilmente si sta imbarcando sul volo a fianco.

«Signor Macconi buon viaggio, ci vediamo lunedì prossimo.»

«Certo Rebecca, e mi raccomando si riposi un pochino oggi pomeriggio».

Mi scappa un sorriso. Il Signor Macconi mi conosce da quando avevo 24 anni, faccio questo lavoro da quando ne avevo 21. In questi cinque anni è sempre stato premuroso come si fa con un figlio. Mi ha difeso in situazioni spiacevoli di voli cancellati per avverse condizioni meteo, o con grossi ritardi a causa di guasti tecnici.

Purtroppo spesso in queste spiacevoli situazioni i passeggeri non capiscono che noi addetti check-in e gate non possiamo fare

altro che tenerli costantemente aggiornati su nuovi orari previsti di partenza, accertarci che chi di loro ha dei voli di prosecuzione non li perda e cercare di rispondere a tutte le strampalate domande che si inventano. Un giorno un passeggero mi ha chiesto di telefonare al Comandante per chiedergli se potevano tentare di decollare ugualmente nonostante la nebbia rendesse la visibilità ridotta a 20 metri... Beh certo, chi non ha i numeri di telefono di tutti i Comandanti!

Non nego che queste uscite divertenti sono una delle cose che mi fa amare il mio lavoro.

Mentre sono persa nei miei pensieri continuo a imbarcare i passeggeri, salutare per nome quelli che conosco «Buon viaggio Sig. Liati, Buon viaggio Sig. Macchi, Faccia buon viaggio Sig. Rigoli...» e augurare buon volo a quelli che vedo per la prima volta.

L'autista del bus mi avvisa che devo fermarmi, l'autobus è pieno. Guardo velocemente il computer e vedo che mancano solo 20 passeggeri da imbarcare. Ok invio questo autobus e attendo il secondo.

Mentre sto controllando la stampa con i nominativi dei passeggeri accettati, da lontano sento una voce chiamarmi «Rebecca... mi aspetti Rebecca!» Sollevo lo sguardo e in lontananza vedo il Sig. Broggioli correre trafelato verso il gate, sorrido; devo ammettere che la scena è un pochino comica. Sposto leggermente lo sguardo e vedo il ragazzo triste, è proprio affianco al mio gate in coda per imbarcarsi sul volo per Praga. Mi sta fissando, i suoi occhi sembrano ancora più tristi che da lontano.

«Rebecca, stavo quasi per perdere il volo! Il taxi ha bucato una gomma e l'altro non arrivava più... Dio che corsa!»

«Sig. Broggioli si calmi, è ancora in tempo. Stiamo aspettando il secondo autobus. E comunque mi sarei preoccupata se a fine imbarco non l'avessi vista, l'avrei aspettata fino all'ultimo.»

«Grazie Rebecca, mi auguravo proprio ci fosse in turno lei» dice facendomi l'occholino.

Io rido, questa volta è davvero una risata che esce spontanea, non il classico sorriso. I miei occhi involontariamente si spostano sul ragazzo triste, i nostri sguardi si incrociano e io per prima abbasso lo sguardo. Mi sento quasi in colpa, io sto ridendo, lui è triste.

Uhm è la prima volta che lo vedo, magari sta solo partendo per una breve vacanza. Così vicino non posso fare altro che ammettere che è davvero un bel ragazzo. Credo abbia intorno ai 35 an-

ni. Capelli castani di una misura indefinita, non è il classico taglio corto ma neppure quello che rasenta un caschetto. Gli stanno bene, li porta leggermente spettinati. Probabilmente sentendosi osservato... porca miseria lo stavo fissando... con una mano spostata una ciocca dalla fronte.

L'arrivo dell'autobus mi richiama all'ordine, apro le porte del gate e procedo salutando e imbarcando i passeggeri.

Stranamente il ragazzo triste è diventato l'ultimo della fila. Mi si para davanti e salutandomi con un «Buongiorno» mi porge la carta d'identità, controllo corrispondenza del nominativo tra documento e carta d'imbarco. «Buongiorno e faccia buon viaggio», gli rendo il documento, lui mi fissa negli occhi e la sua mano nel riprendere la carta d'identità sfiora il mio pollice. Una scarica mi pervade la mano, il braccio... «Grazie, lei si riposi» mi dice con un tono che appare come un rimprovero.

Sale sull'autobus e io resto imbambolata a guardare che si allontana. Ma mi stava prendendo per i fondelli? Deve aver sentito il Signor Macconi dirmi di riposarmi! Riprendo subito la sua carta d'imbarco perché non ricordo il suo nome. Alessio De Angeli... ok nome memorizzato per la prossima volta, se ci sarà una prossima volta.

Finalmente giovedì. Me ne torno a casa dopo il turno, mi lancio in doccia e mi tuffo sul letto, quattro giorni con la sveglia alle 3.30 mi hanno devastato. Domani e dopo sono di riposo e ho tutta l'intenzione di riposarmi.

La mia fedele cagnolina non vede l'ora di infilarsi sotto la coperta, ha già 10 anni e passa quasi tutto il giorno a dormire e io non oso immaginare nulla di più bello che farmi una pennichella pomeridiana col mio batuffolo peloso accoccolato.

Questi quattro giorni sono passati veloci. Martedì Simone ha organizzato un'altra cena a casa sua con altri colleghi, le cene e le feste da lui sono sempre riuscitissime. A volte un po' mi spiace che le cose tra di noi non siano funzionate ma se non scocca la scintilla è inutile andare avanti. Tra i due quello preso era lui, lo è sempre stato da quando ci siamo conosciuti e io non avrei dovuto cedere al suo corteggiamento, sono passati ormai tre anni dalla nostra storia. Avevo capito subito che non sarebbe durata a lungo, non ho mai avuto le farfalle nello stomaco... e le farfalle non mentono mai. Ci siamo lasciati bene, anche perché lavoriamo insieme e siamo stati abbastanza maturi da non cedere al rancore. A volte però ho l'impressione che lui ancora spera che un giorno io possa cambiare idea, troppo spesso mi fa battutine maliziose.

La porta di casa che si apre e richiude mi desta dai miei pensieri.

«Reb! Sei in casa?»

«Sì, sono a letto!»

«Scricciolo cosa fai a letto alle 14.30? Dai alzati che andiamo a fare la spesa.»

«No Matt lasciami dormire sono distrutta! Alla spesa penso io domani, tanto sono di riposo.»

«Uhm, ok però per cena ti sveglio»

Matt mi schiocca un bacio sulla fronte ed esce dalla camera richiudendo la porta.

Matteo... non so cosa avrei fatto se non avessi lui e gli zii. Pensando alla mia infanzia guardo l'anello che porto all'anulare destro. È l'anello di fidanzamento che mio padre regalò a mia madre quando le chiese di sposarla.

I miei genitori sono morti quando avevo 5 anni, un incosciente drogato e ubriaco, perdendo il controllo della sua auto, si scagliò a tutta velocità contro la vetrina di un bar. All'interno di quel bar c'erano i miei genitori insieme ad altre 3 persone, morirono tutte... chi nell'impatto e chi qualche ora dopo, all'ospedale, a seguito delle gravi ferite riportate.

Sono strani gli scherzi che la memoria può fare alla nostra mente. Ricordo perfettamente quel giorno, mia zia Paola era venuta a prendermi all'uscita dell'asilo, e già questo era strano... dov'era mia mamma? La sua faccia era paonazza, gli occhi gonfi... troppo gonfi, e la sua voce sembrava spezzarsi in continuazione mentre mi accarezzava la testa dicendo che sarei andata a casa con lei. Ricordo come quella stessa sera la zia mi fece un discorso sugli Angeli, mi fece guardare le stelle e mi disse che ognuna di loro era un Angelo. «Gli Angeli sono fondamentali, altrimenti il cielo non avrebbe avuto stelle, non avrebbe potuto illuminarsi e regalare quella magia che vediamo ogni volta che alziamo gli occhi nel buio». La zia mi chiese di sceglierne due, quelle che più mi piacevano. Io spostavo gli occhi da un punto luminoso all'altro e poi decisi, ne indicai due, molto vicine tra loro. «Quelle sono mamma e papà; c'era bisogno di nuove stelle. Il cielo ha scelto loro. Ora brilleranno per sempre nel cielo, da lassù ci proteggeranno e ci illumineranno per sempre.»

Non ho ricordi invece di quello che successe dopo, non ricordo il funerale, non ricordo come mi sentivo, non ricordo cosa pensavo.

Ricordo Matteo. Mi ha accolto in casa sua come se fosse arrivata una nuova sorellina, ci separa solo un anno, lui è più grande. Non mi lasciava mai da sola, voleva che giocassi sempre con lui. Certo lui non voleva giocare con le bambole, ma io potevo giocare con le macchinine e i soldatini, e io giocavo volentieri.

Gli zii mi avevano arredato una piccola cameretta, quella di Matteo era proprio accanto. La sera se mi sentiva piangere, e ho pianto tutte le sere per giorni e giorni, arrivava in silenzio, si sdraiava accanto a me e mi abbracciava «Non piangere Reb, se vuoi alzo la tapparella così guardiamo la tua mamma e il tuo papà», io annuivo, lui si alzava, tirava su la tapparella e tornava ad